

VITA NOSTRA



Cordillera Blanca: la Giovane Montagna nelle Ande peruviane nel segno della solidarietà

Comprensibile compiacimento per una spedizione che ha collaudato la capacità organizzativa del sodalizio. I ventitre soci partecipanti a contatto con la bella realtà della scuola di andinismo Don Bosco en los Andes

Dall'1 al 21 agosto di quest'anno si è svolta la spedizione in Perù della Giovane Montagna, organizzata dalla Commissione centrale di alpinismo e scialpinismo (C.C.A.S.A.).

Nelle brevi note che seguiranno sarà fornito un breve resoconto per far comprendere come si è svolta quest'esperienza, la prima del genere nella storia oramai quasi novantennale del nostro sodalizio.

Ma prima di ogni altra cosa, appare doveroso ricordare che la spedizione è dedicata a Sergio Buscaglione, un caro amico che non c'è più e che più di ogni altro si è prodigato affinché quella che all'inizio pareva solo un'idea da riporre in un cassetto prendesse corpo, nonché ringraziare quanti hanno offerto la loro collaborazione per divulgare presso le

nostre sezioni il contenuto ed il senso della proposta e quanti ci sono stati vicini per superare le più svariate difficoltà incontrate via via che procedevano i preparativi.

Un grazie ai nostri due sponsor: la Ferrino che ci ha dotato di zaini particolarmente adatti e la Bio Hombre che non ha lesinato sul parmigiano; un grazie, ed un abbraccio, al nostro presidente centrale che oltre ad aver sempre attentamente seguito lo svolgimento delle varie fasi, non si è neppure sottratto ad una "levataccia" per darci, a nome di tutta la G.M., il suo saluto all'aeroporto di Malpensa. Iniziamo dunque questa rapida cronaca fornendo, innanzitutto, i nominativi dei partecipanti, ventitré in tutto, raggruppati per le sezioni di appartenenza. Da Genova: Laura Cirio, Carlo Farini, Irene



Malpensa: foto di gruppo con presidente centrale, che ha portato ai partenti il saluto dell'intero sodalizio.

Martini, Alessandro Melchiorri, Enrico Mordiglia, Edoardo Roller, Davide Sciutto, Stefano Vezzoso; da *Milano*: Marta Candiani, Elena Morgante; da Moncalieri: Paolo Gazzera; da *Roma*: Claudio Bozzolo; da *Torino*: Pietro Bologna, Maria Enrica Cavallari, Pier Massimo Ponso, Laura Reggiani, Stefano Risatti, Sergio Sereno, Claudio Toux, Claudia Vassallo; da *Vicenza*: Marta Bellame, Lucia Curti, Beppe Stella.

Per quanto poi concerne la spedizione è bene premettere che questa è stata impostata avendo come obiettivo principale di non limitare la partecipazione soltanto a chi fosse intenzionato ad effettuare delle ascensioni: da qui l'idea di prevedere un gruppo alpinistico ed un gruppo turistico (per mancanza d'iscritti è stato abolito il gruppo escursionistico, cui si era pure pensato).

Vi erano quindi due esigenze da conciliare: quella degli "alpinisti" interessati, come d'altronde ovvio, a visitare anche i siti più rinomati di uno dei paesi più affascinanti dell'America del Sud e quella dei "turisti" intenzionati a sfruttare il più possibile la loro permanenza.

In ragione di ciò, è stato scelto di svolgere tutti assieme un intenso programma turistico, una volta che il gruppo alpinistico, composto da diciassette persone, avesse ultimato le sue fatiche in alta quota.

Venendo a raccontare come si sono svolte le cose, era evidentemente di fondamentale importanza conoscersi e comprendere quale fosse il livello di preparazione fisica e tecnica di coloro che erano intenzionati a far parte del gruppo alpinistico.

A tal fine sono stati programmati due incontri preparatori: il primo in Val Varaita, nelle giornate del 22 e del 23 Febbraio, ed il secondo al rifugio Mantova sul Monte Rosa, nelle giornate del 28 e 29 Giugno. In entrambe le occasioni oltre ad essere stati forniti ragguagli di ordine tecnico / organizzativo, si sono pure salite delle cascate di ghiaccio (in Val Varaita) ed effettuate progressioni su ghiacciaio (sul Monte Rosa).

Nel corso dei mesi precedenti la partenza, ai fisiologici problemi di natura organizzativa e di coordinamento, di cui sono eloquente testimonianza gli oltre cinquecento messaggi di posta elettronica scambiati, si è aggiunta, totalmente inaspettata, la decisione unilaterale della compagnia aerea prescelta, la KLM, di limitare fino a 20 Kg il peso complessivo del bagaglio di ciascuno rispetto ai 64 Kg

inizialmente concordati.

Solo con gran fatica ed all'ultimo minuto, è stato possibile ottenere che il limite fosse elevato fino a 25 Kg (cui si aggiungevano 10 Kg di bagaglio a mano), ed evitare così l'invio separato del materiale alpinistico a Lima.

Risolta ogni minima questione, finalmente, la partenza ufficiale avvenuta l'1 agosto alle ore 4,45 dall'aeroporto di Milano - Malpensa con arrivo, via Amsterdam, a Lima alle ore 19,30 locali (c'è una differenza di 7 ore).

Il giorno successivo i due gruppi si sono separati, ed a questo punto si è entrati nel vivo della spedizione.

I diciassette "alpinisti" hanno raggiunto in pullman (10 ore di viaggio per coprire la distanza di 400 KM) la missione di Marcarà ai piedi della Cordillera Blanca dove ha sede la *Escuela de Alta Montana "Don Bosco en los Andes"*, missione gestita da un volontario dell'Operazione Mato Grosso (OMG), Giancarlo Sardini. Lasciando ad altri il compito di riferire la portata di un'iniziativa che si innesta in una delle zone più povere del Perù e che si propone di diplomare guide ragazzi scelti tra i più bisognosi fra quelli appartenenti alle parrocchie dove è presente l'Operazione Mato Grosso, è solo il caso di aggiungere che oggi le guide diplomate sono cinque (abbiamo usufruito dell'ausilio di una di loro, Miguel Martinez di appena 21 anni) e che la spedizione si proponeva come scopo principale anche quello di fornire un tangibile contributo all'OMG, organizzazione priva di finanziamenti statali.

Proprio per conoscere meglio l'intera realtà della Cordillera Blanca il 3 di agosto, il gruppo si è recato a Shilla per assistere all'arrivo di una tappa della maratona che l'OMG organizza e che si è rivelato un evento particolarmente avvertito dalla comunità locale.

Dopo questo primo contatto utile anche per l'acclimatazione, è quindi avvenuto il previsto trasferimento al punto base delle future ascensioni, il rifugio Ishinca (4.300 m): una struttura - raggiungibile in circa 4 ore di cammino (il materiale può essere trasportato da asini o cavalli) - recentemente edificata dalla OMG nella Quebrada Ishinca, stupenda vallata incorniciata da imponenti montagne fra cui, ovviamente, anche quelle prescelte. Le vette in programma erano tre: l'Urus (5.495 m), il Nevado Ishinca (5.530 m) ed il Tocllaraju (6.032 m): le prime due sono classificate F con pendenze non superiori

a 30°/35°, mentre l'ultima è classificata D. L'Urus è posto sopra il rifugio e si raggiunge tramite una salita ininterrotta per 1.145 metri di dislivello; il ghiacciaio inizia a quota 5.200 metri con pendii di neve intorno ai 35° e la cima si raggiunge, superando brevi e facili passaggi di roccia.

L'avvicinamento al Nevado Ishinca è ben più lungo anche se non particolarmente impegnativo (ferma restando la fatica di procedere su ghiacciaio a 5000 metri): si arriva in vetta sia dal versante meridionale percorrendo il bel sentiero che parte dal rifugio e che porta fino al tratto morenico antistante il ghiacciaio (5.1000 metri), sia dal versante nord attaccando il ghiacciaio (contraddistinto da alcuni crepacci) all'altezza dell'ultima delle tre lagune poste alla base della montagna (la prima via è stata seguita per la salita, mentre la discesa è sempre avvenuta dal lato opposto).

Il Tocllaraju è senz'altro la vetta più prestigiosa e impegnativa; difficile da raggiungere in giornata (era, infatti, prevista la sosta in un campo intermedio a 5.300 metri) presenta negli ultimi 300 metri di dislivello pendenze attorno ai 60°. Tutti i componenti del gruppo hanno raggiunto almeno un 5.000, andando oltre le stesse aspettative della C.C.A.S.A. (il livello tecnico non era, infatti, complessivamente elevato) nei seguenti tempi:

- sull'Urus, due persone il 5 agosto; quattro persone l'8 agosto e sei persone, coadiuvate dalla guida, il 9 agosto (giornata, questa, purtroppo contraddistinta da tempo pessimo);
- sul Nevado Ishinca: quattro persone, accompagnati dalla guida, il 6 agosto e dodici persone, sempre accompagnate dalla guida, il 7 agosto.

In quattro oltre la guida, avrebbero poi dovuto, nella giornata del 10 agosto, intraprendere l'ascesa al Campo Alto (5.300 m) e da qui al Tocllaraju: sennonché le pessime condizioni meteorologiche hanno indotto Miguel Martinez a sconsigliare di intraprendere la salita, dato che era crollato l'unico ponte di neve presente per il superamento del crepaccio che si era aperto in prossimità della cima (a circa 5.700 m).

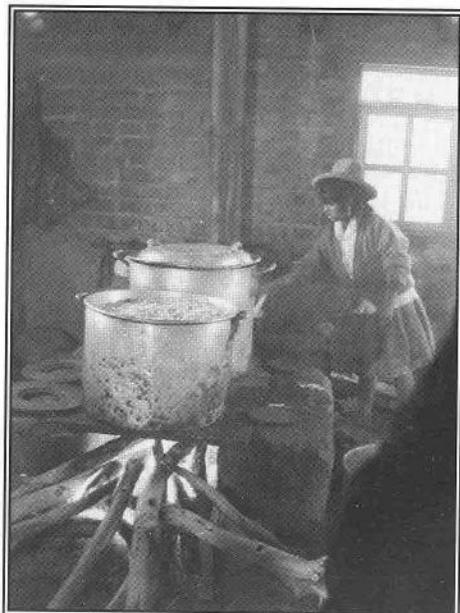
Pur con qualche rimpianto, i diretti interessati con gli ultimi rimasti, hanno quindi lasciato quello stesso giorno il rifugio Ishinca, per ricongiungersi a Marcarà con gli altri nove componenti del gruppo alpinistico (rientrati il giorno precedente) e con le sei componenti del

gruppo turistico che, già dal 4 agosto, si trovavano nella Cordillera Blanca dopo aver visitato in precedenza l'interessantissima zona di Trujillo posta nel nord del paese.

Più in dettaglio il gruppo turistico o meglio le "ragazze" - visto che era composto da sole donne, quattro delle quali consorti di altrettanti alpinisti - si è cimentato nel seguente programma:

- 2 agosto, partenza in aereo per Chiclayo e da qui a Lambayeque; visita al museo "Tumba Real del Señor de Sipan", dove sono custoditi alcuni fra i più preziosi oggetti d'oro di tutta l'epoca precolombiana, ed alle piramidi di Tucumè; in serata, arrivo a Trujillo;
- 3 agosto, previo giro mattutino della città, escursione alle "Macas del Sole e della Luna", imponenti piramidi che meglio rappresentano la civiltà Moché;
- 4 agosto partenza in pullman per Marcarà, con sosta sulla Cordillera Negra (posta di fronte alla Cordillera Blanca) a Sechin, uno dei siti più antichi del Perù e con arrivo alla missione nella prima serata;
- 5 / 10 agosto escursioni varie nelle diverse valli andine, escursioni che si sono spinte fino ai 5.200 metri del Ghiacciaio Pastorouri unite a "puntate" ad Huaraz, capoluogo di provincia della regione.

Seguendo le orme delle "ragazze", anche gli alpinisti hanno seguito, fino al 12 agosto, un intenso programma escursionistico / turistico ed hanno così potuto, a loro volta, ammirare la bellezza



La cucina della Missione di Shilla.

quasi incontaminata dell'intera zona della Cordillera.

Meritano, in particolare, di essere segnalate alcune località inserite all'interno dello sterminato Parco Nazionale dello Huascarán (340.000 ettari per una lunghezza di 158 chilometri): le lagune di Llanganuco, le rovine di Honcopampa, i resti archeologici del centro cerimoniale di Chavin de Huantar (situati in una valle andina di rara bellezza sul versante orientale della Cordigliera Bianca), la *quebrada* del ghiacciaio di Pastorouri dove si possono ammirare le Puya Raimondi, piante che raggiungono fino a 15 m di altezza e che vivono circa 75 anni, fiorendo solo gli ultimi due anni di vita con 1 milione di fiori nel loro stelo.

Il gruppo ha preso la via di Lima il 13 agosto e il giorno dopo di buon mattino il gruppo, oramai riunito, ha preso un volo locale con destinazione Cuzco (3.800 metri), l'antica capitale degli Incas. Visitati i dintorni di Cuzco nel pomeriggio, il programma è proseguito con:

- un minitrekking, con notte in tenda, attraverso la catena montuosa nella valle dell'Urubamba, per raggiungere la remota (e suggestiva) zona archeologica di Uchuycusco, composta da una serie di edifici che formano una piazza (15 e 16 agosto);
- la visita della cittadina di Calca e l'arrivo nella città di Urubamba (16 agosto);
- la visita delle rovine archeologiche di Ollantaytambo e di Pisac e la visita del rinomato mercato artigianale che si svolge nell'abitato di Pisac (17 agosto);
- la visita delle rovine archeologiche di Machu Picchu, grandioso ed affascinante complesso archeologico posto di fronte alla foresta amazzonica (miracolosamente rimasto intatto fino ai giorni nostri) e

successivo rientro a Cuzco con cena di commiato e saluto a quattro amici che si staccavano dal gruppo per iniziare un loro autonomo viaggio (18 agosto);

– la visita, in ordine sparso, della città di Cuzco e dei suoi dintorni (19 agosto). Il rientro a Lima è avvenuto il 20 agosto e vi è stato il tempo per visitare rapidamente la capitale peruviana e per un sostanzioso pranzo; nel tardo pomeriggio la partenza per l'Italia.

Nella notte del 21 agosto, l'arrivo.

Sotto il cielo azzurro del Perù

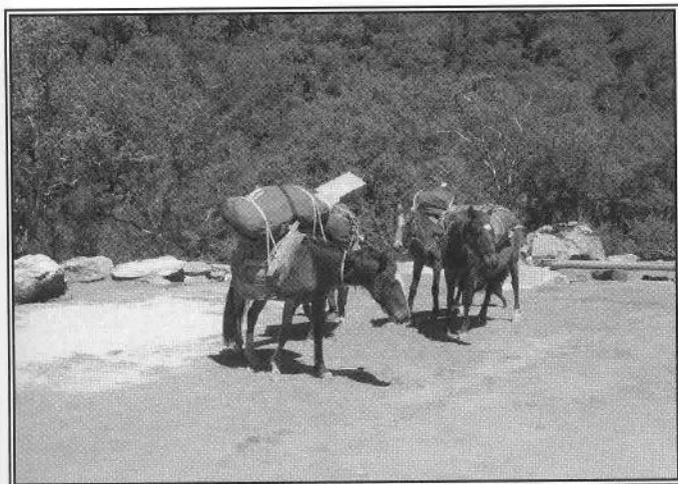
Sotto il cielo azzurro del Perù, nel piccolo paese di Shilla, uomini e donne vivono una vita senza sapere nulla di noi. Sono come la fontana al centro della piazza, come l'acqua che zampilla ignara, indefinitamente.

Seduti sul sagrato della chiesa antistante, guardiamo le due ali di gente che, alla nostra sinistra, attendono l'arrivo dei partecipanti alla seconda tappa della *VII super maratona internacional Cordillera Blanca Ruta Alta: Don Bosco en los Andes*; poco più a sinistra due sposi festeggiano il loro matrimonio: sono usciti dalla chiesa e stanno ora soppesando e valutando i doni ricevuti da parenti e amici. Il fratello dello sposo controlla, lista degli invitati alla mano, che tutti abbiano portato qualche cosa. Ogni tanto qualcuno alza la voce.

Persone si agitano attorno ai carretti degli ambulanti che vendono gelati; alcuni musicanti, indossando finti costumi tradizionali, strimpellano melodie flautate e improvvisano danze dionisiache. Ci sono anche due bande, ai lati opposti della piazza: quella del paese per rendere onore agli atleti e quella noleggiata dagli sposi per celebrare la loro festa. Suonano, si incalzano, a turno eseguono brani classici del repertorio andino. E come sempre la musica è il nostro viatico, è lei a farci intuire la realtà in cui siamo appena entrati; quella musica, a tratti nevrotica e ripetitiva, è il canto di una gente scura, piena d'orgoglio, la cui allegria è qualcosa di relativo, e a mala pena traspare dagli occhi dei bambini.

Para-papà, para-papà, para-papà-pa, para-papà. Canticchiata per i restanti 20 giorni della nostra permanenza in terra peruviana, questa musica rappresenterà

La spedizione è in marcia: particolare del trasporto dei materiali.



la colonna sonora, meglio, il sottofondo di un viaggio intenso e bellissimo allo stesso tempo.

Para-papà, para-papà, para-papà-pa, para-papà. La nostra mente è tutta presa dall'imminente partenza per l'alta quota.

Ci attendono i 4.300 metri del nostro campo base (il rifugio Ishinca) che costituirà il punto di partenza da cui tentare le ascensioni alle tre vette in programma: l'Ishinca (5.530 m), l'Urus (5.495) e il Tocllarajui (6.034 m).

Il ritmo della musica ci rimanda ai frenetici momenti che hanno preceduto la partenza. Tutto ciò che sono stati i preparativi della spedizione, la quantità non precisata di messaggi scambiati via e-mail per superare problemi pratici e teorici: questioni rilevanti e superflue che ci hanno tenuti occupati per lunghi mesi. E intanto la mente vagava, come ora, da un pensiero all'altro, sognando vette di cui non avevamo che una vaga descrizione e qualche immagine, a bassa definizione, scaricata dal Web.

Quella che stiamo oggi trascorrendo è una giornata di attesa. Il tempo dell'attesa è forse il più bello, e la nostra attesa era cominciata molto tempo prima. A febbraio il primo incontro: il gruppo si costituisce al rifugio Melzè (Val Varaita). Sembriamo tutti dei bravi ragazzi. Alcuni di noi dormono in tenda a quindici gradi sotto zero per simulare le ben più rigide condizioni previste per il campo alto a 5.300 metri, tappa fondamentale della via di salita al Toclla. Nella medesima occasione abbiamo l'opportunità di testare l'abilità, su ghiaccio, dei partecipanti – per molti si tratterà della “prima volta” – in previsione delle elevate pendenze previste per giungere in vetta a quella che ormai è “la nostra montagna”.

La festa continua; l'attesa continua.

Nessuno può dire con certezza se saremo in grado di raggiungere il nostro obiettivo; il secondo incontro, presso il rifugio Città di Mantova (Monte Rosa), ci concede prospettive tutt'altro che esaltanti.

Risale poi al mese di luglio la decisione della Commissione centrale di alpinismo e sci-alpinismo di ingaggiare una guida, formatasi presso la scuola di andinismo *Don Bosco en los Andes* di Marcará.

Para-papà, para-papà, para-papà-pa, para-papà. Sotto i nostri occhi perplessi, si svolgono i riti propiziatori per la futura felicità degli sposi: in un cerchio di spettatori, i due giovani ballano rassegnati muovendo rigidamente piccoli passi avanti e indietro. Sembrano tristi, non si guardano. L'intervento di alcuni dei nostri

nella danza basta però a suscitare l'ilarità dei presenti.

Padre Antonio, il missionario salesiano, ci spiega che gli abitanti di Shilla sono tutti contadini (*campesinos*) che vivono quasi al di sotto della soglia di sussistenza.

Basta possedere un capo di bestiame per essere considerati ricchi. Padre Antonio guarda gli sposi ed aggiunge che nella zona è consuetudine che il matrimonio avvenga dopo anni di convivenza: la celebrazione è costosa, ed occorre tanto tempo per mettere insieme i soldi necessari.

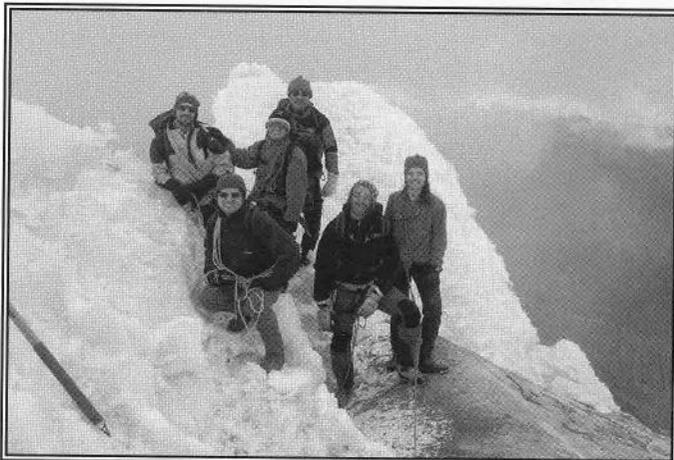
Para-papà, para-papà, para-papà-pa, para-papà. L'ultimo dei maratoneti ha appena tagliato il traguardo: si mangia!

I volontari dell'OMG hanno preparato un grande pranzo nei locali della missione. Ci sediamo a tavola insieme agli atleti e a molti locali che ci osservano con curiosità.

È in questa occasione che facciamo conoscenza di Miguel, la guida che ci accompagnerà per tutta la durata della nostra permanenza in Cordillera. Miguel è un ragazzo di appena ventun anni dai folti capelli color catrame e dall'espressione mite; ha un'ottima padronanza dell'italiano, ma parla anche l'inglese e il *quechua*, il dialetto, la lingua dei suoi antenati andini da parte di madre.

Miguel non è nato nelle Ande, viene dalla zona di Lima dove abitano i suoi genitori e i suoi sette fratelli; li vede all'incirca un paio di volte l'anno, non dice di più, ma è facile intuire che il suo contributo economico sia fondamentale al sostentamento della sua famiglia, ingoiata da quel grande buco nero che è la capitale peruviana; sono appena quattro anni che pratica l'alpinismo, ma ha imparato in fretta grazie all'apporto fondamentale di istruttori volontari come Valerio Bertoglio, con cui ha da poco

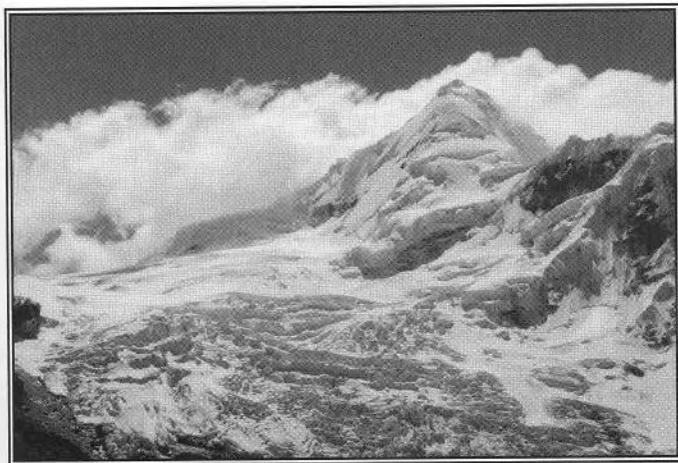
In vetta all'Urus.



realizzato una grande impresa alpinistica. Lo tempestiamo di domande per capire cosa ci attende. Gli chiediamo come si presentano le salite all'Ishinca e all'Urus; vogliamo sapere se è vero che le condizioni del Tocllaraju sono peggiorate. Siamo attrezzatissimi: abbiamo piccozze, ramponi, chiodi da ghiaccio a profusione e persino fittoni da calata. Non abbiamo dimenticato nulla, forse perché la CCASA ci ha tempestato di comunicati per ricordarci quale fosse il materiale occorrente (conserviamo ancora sul PC la mole di messaggi che ci siamo scambiati nelle ultime settimane). È stata una fatica improba mettere tutto nelle borse all'uopo acquistate; è stato ancora più faticoso non sfiorare i limiti di peso (25 kg a persona) imposti dalla KLM (inspiegabilmente alcuni di noi hanno superato i controlli pur avendo qualcosa come 40 kg di bagaglio).

La domanda di fondo rimane una ed una soltanto: riusciremo a combinare qualcosa? Miguel non può risponderci. *Para-papà, para-papà, para-papà-pa, para-papà.* La festa prosegue; ci stiamo ormai abituando alla musica, ai colori sgargianti dei loro vestiti. Sono gli stessi contrasti che ci avevano dato il benvenuto il giorno prima quando, nel lungo viaggio dalla plumbea Lima a Marcarà, ci eravamo fermati ad ammirare un'immensa distesa di peperoncini rossi posti ad essiccare in mezzo al deserto. Delle tante foto che abbiamo scattato, nessuna ci può ora restituire il profumo di quei peperoncini e l'immagine di quel mare rosso fuoco, i contorni definiti dal grigio delle montagne, dall'azzurro del cielo. La folla è multicolore; spiccano il giallo, il rosso, il blu, intensi. Questa gente il colore ce l'ha nel sangue. La bandiera Incas è l'arcobaleno, l'abbiamo vista a Machu

Il Tocllaraju nel suo splendore: la cima incompiuta della spedizione.



Picchu; abbiamo anche visto l'arcobaleno, quello vero, giù nella valle di Huaraz, durante un temporale. Ancora una volta l'immagine impressa sulla pellicola non rende giustizia alla realtà. Si avverte la nostalgia degli antichi padroni del Perù di cui tutti si considerano, legittimamente o meno, i discendenti. Gli Incas sapevano tutto, gli Incas erano grandi astronomi e costruttori, gli Incas... I siti archeologici della zona di Cuzco e della Valle Sacra parlano di un popolo mite in armonia con la natura. Erano agricoltori gli Incas, adoravano la Pachamama (la madre terra) e la terra li corrispondeva donando loro fino a tre raccolti l'anno nella Valle dell'Urubamba. *Para-papà, para-papà, para-papà-pa, para-papà.* Il giovane *alcalde* di Shilla ci saluta come ospiti d'onore; invita i suoi concittadini a prendere il microfono e ad esprimere in libertà le loro opinioni sul futuro. Una bottiglia di Inca Cola fa il giro del pubblico, la musica riprende. A piccoli gruppi ci allontaniamo dalla piazza e iniziamo a girare per i dintorni del paese. Camminiamo su strade polverose, tra le case di mattoni di fango e paglia; i bambini e le donne si nascondono, solo i più coraggiosi osano chiederci qualche caramella. Sopra di noi si erge, maestoso, il Huascarán (6.768 m), il monte più alto di tutta la Cordillera, la seconda montagna del Sud America. È un altro mondo, di roccia e di ghiaccio. Lì Battistino Bonali, un volontario dell'OMG ha perso la vita durante un tentativo di ripetizione della via Casarotto alla parete Nord. Tra pochi giorni lo ricorderanno con una S. Messa ai piedi della sua montagna. Ancora un altro mondo, di carità; Battistino diceva: "Andare in alto per aiutare chi sta in basso". Contava, con la sua impresa, di attirare l'attenzione del mondo su quella parte di mondo. C'è riuscito, come Dio ha voluto che ci riuscisse. Colpiscono gli aratri di legno, trainati ancora dai buoi; il contesto è quello delle fotografie di alcune zone rurali di un'Italia che non esiste più. *Para-papà, para-papà, para-papà-pa, para-papà.* Udiamo in lontananza sempre la stessa musica, la festa non è ancora finita. Guardiamo il Huascarán: chissà che vista si gode da lassù, chissà che vista si gode dal Toclla...! "...Respiriamo affannosamente. Le continue pause per riprendere fiato rendono la salita discontinua, forzano la volontà. Non vediamo che la superficie bianca davanti ai nostri occhi, e gli attrezzi, congelati, che sorreggono il nostro peso. Miguel ci fa

cenno di salire assicurandoci sulla sua corda con un autobloccante, mi ripete che è l'ultimo tiro, da ore, o forse è la prima volta che mi rivolge la parola in tutta la salita. Incominciamo la progressione, l'ultima...". È solo un sogno, purtroppo; un sogno interrotto dal cattivo tempo.

Ma poco importa: pochi giorni dopo anche noi saremmo stati immersi in quella dimensione assoluta di contemplazione che avvolge queste montagne. Una nostra avanguardia sarebbe salita il giorno successivo al rifugio per giungere in vetta all'Ishinca due giorni dopo, in compagnia di Miguel. Il resto del gruppo avrebbe conquistato la vetta meno di ventiquattro ore più tardi. L'Urus, tecnicamente più facile e più breve dell'Ishinca, sarebbe stato anch'esso raggiunto dai due gruppi in due giornate consecutive.

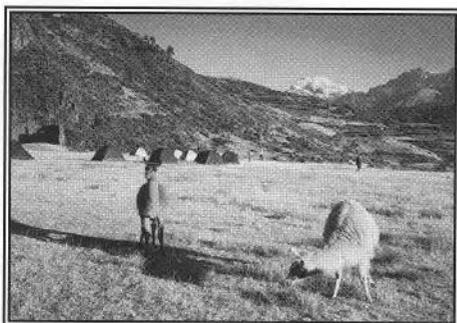
Para-papà, para-papà, para-papà-pa, para-papà. La banda continua a suonare senza sosta, ci allontaniamo ancora di più dal villaggio: adesso la musica si distingue appena tra le piante di eucalipto. Qui è il silenzio in confronto al rumore dei centri urbani, dove i clacson delle autovetture strimpellano di continuo e dove adulti e bambini ti si accalcano intorno, proponendoti acquisti o chiedendo più semplicemente una "propina", in cambio di una fotografia. Dalle alture di Shilla intuivamo spazi aperti, immensi, contornati dalle montagne imponenti della Cordillera Blanca e da quelle spoglie della Cordillera Negra; spazi selvaggi, dalla bellezza indescrivibile che ci accompagneranno per tutta la nostra permanenza in Perù. Non possiamo invece ancora intuire il fascino dei siti Incas, la loro storia gloriosa: Ollantaytambo, roccaforte militare dove l'ultimo imperatore, l'Inca Manco, resistette per mesi agli spagnoli; Pysac, centro religioso e economico, dove si controllavano e si smistavano i raccolti da destinare alle varie zone dell'impero; Machu Picchu, la capitale religiosa del paese, rimasta intatta e sconosciuta fino

al 1911 (anno in cui Bingham, un archeologo americano, la rese nota al mondo). Città piene d'oro, metallo sacro per gli Incas; città ordinate, dalle piante fantasiose come Cuzco (la città con la forma del Puma); città che non si distinguono dalla natura circostante, perfettamente inserite nella giungla come Machu Picchu.

Para-papà, para-papà, para-papà-pa, para-papà. La festa sta terminando, la gente – molti sono ormai completamente ubriachi – torna verso le proprie abitazioni; alcuni si dirigono verso la Chiesa per la S. Messa.

Padre Antonio celebra l'Eucaristia accompagnando i canti dei fedeli con la chitarra. Le parole sono riportate su enormi cartelloni a sinistra dell'altare così che tutti possano seguire il testo e capire; una ragazza traduce in *quechua* la predica del sacerdote. Oggi i missionari conquistano il cuore della gente con piccole attenzioni come questa. La S. Messa è finita, c'è appena il tempo per una foto ricordo con Antonio, i volontari dell'OMG e gli ospiti della missione. Una donna anziana congiunge le mani in preghiera; si ride adducendo il sospetto che ritenga necessario raccomandarci al Cielo in vista del temutissimo Tocllaraju. Le condizioni della montagna avranno la ragione su di noi e sulla nostra determinazione.

Para-papà, para-papà, para-papà-pa, para-papà. La festa è finita. Non c'è più nessuno in giro; resta, nella piazza ormai vuota, soltanto la fontana ed il rumore bianco dell'acqua che zampilla. Torniamo a Marcarà a bordo di un *collectivos* (una sorta di tassi a ventitré posti). Ne prenderemo tanti di questi trabiccoli prima del termine della nostra permanenza: non esiste alcun servizio di trasporto pubblico nella valle di Huaraz. La cena è frugale giù alla missione di Marcarà. Ci si serve da un grande pentolone posto nel mezzo della sala. Si mangia con gusto perché qui fortunato è



Lago Llanguenco: la Messa in suffragio dei caduti in montagna (particolare) e l'attendimento a Uchuycusco.

chi può permettersi almeno un pasto al giorno. Al termine si prega tutti insieme. *San Giovanni Bosco*, prega per noi! *Martiri della carità*, pregate per noi! I *martiri della carità* sono due salesiani che hanno sacrificato la propria vita nella convinzione che non esistono figli di un dio minore, che la vita è un bene assoluto. Sotto il cielo azzurro del Perù, abbiamo vissuto momenti di gioia piena, abbiamo salito tutti un cinquemila, abbiamo riso; qualcuno di noi, più di altri, ha sofferto il fallimento del Toclla come di un qualche cosa che si doveva fare ad ogni costo e non è stato fatto. Ma, sotto il cielo azzurro del Perù, abbiamo incontrato persone che hanno abbandonato tutte le loro certezze per venire qui a lavorare in silenzio. Guardando i loro volti sembra più che altrove di vedere i "nuovi cieli" e la "nuova terra" di cui parla l'apostolo Giovanni nell'Apocalisse. Qui si costruisce un futuro diverso.

Para-papà, para-papà, para-papà-pa, para-papà. Il viaggio è finito. Quello che abbiamo appena provato a riassumere – segnato dal ritmo di un *para-papà* – è il resoconto della prima spedizione alpinistica extraeuropea della Giovane Montagna, una spedizione iniziata con il saluto del presidente centrale all'aeroporto di Malpensa, e con un volo di 23 persone da Amsterdam fino a Lima. In effetti si è trattato di un "volo" fra persone, volti e luoghi che difficilmente potremo dimenticare; un "volo" che ci ha fatto incontrare tanta gente desiderosa di riscatto che lotta giorno dopo giorno per sollevarsi da una condizione immeritata. E a noi piace immaginare questo loro "volo" verso l'alto segnato da un'altra musica, da quella bellissima e armoniosa melodia che Simon & Garfunkel hanno reso celebre in tutto il mondo: *"El condor pasa en el cielo del Perù / Y el sol, hijo es / Del Perù, Inca, Inca. Volando por sobre los Andes và / Como un guardián / Del pueblo Indio [...]."*

Stefano Vezzoso e Sergio Sereno

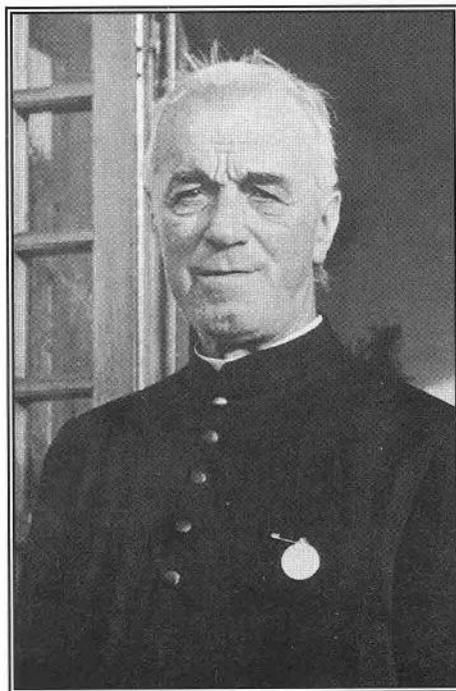


Il dopo spedizione: la sosta culturale a Machu Picchu.

La Valsesia ha ricordato don Luigi Ravelli

Il Paribel, a quarant'anni dalla scomparsa fu il fondatore e l'anima della Giovane Montagna valesiana. Sul Corno Bianco un bivacco, a suo nome, voluto dalla Giovane Montagna con il Cai e l'Ana

È una interminabile fila di giovani e meno giovani quella che mercoledì sei agosto, alle prime luci di una radiosa giornata di Sole, sale lentamente per la ripida mulattiera che da Alagna raggiunge Otro. Alle 7:30 i primi sbucano dalla fitta abetaia nei prati di Follu: ad attenderli uno spettacolo suggestivo, con la chiesetta della Madonna della Neve ancora in ombra cui fa da contraltare il Corno Bianco tutto rosa, illuminato dai primi raggi del sole. Da una delle baite valser escono, e si incamminano con gli altri, quei pochi che sono già saliti la sera precedente, tra cui due piccoli Ravelli: Alessandro, di appena tre anni e mezzo ed Elisabetta di otto. Ora il sentiero corre via più comodo, passa l'alpeggio di Dorf, lascia a sinistra Weng e si inerpica fino a Pianimisura: umili alpeggi ove il tempo sembra essersi fermato, e da cui ancora oggi poveri alpigiani con le loro famiglie traggono di che vivere con grande sacrificio. Alla giovane pastorella di Pianimisura che sta accudendo la



mandria di mucche, don Carlo Elgo, parroco di Alagna, affida il compito di contare quanti salgono al Bivacco Ravelli per ricordare il *Paribel*; alla fine della giornata darà il suo responso: ben 280 persone! Sì, duecentottanta, giovani, anziani e bambini, tutti a faticare per quattro ore e per milletrecento metri di dislivello per rendere omaggio ad un sacerdote, parroco ed alpinista, a quarant'anni dalla sua morte. Può sorprendere come Egli, ancora viva e sia presente nella sua Valsesia: molti lo hanno conosciuto appena, ragazzi giovani con i pantaloni corti; altri forse non lo hanno mai incontrato di persona: pur tuttavia sembra che egli sia scomparso da poco tempo e il suo esempio è rimasto nei cuori della nostra gente.

Da Pianimisura il sentiero divalla un poco: il piccolo Alessandro crede che la gita sia già finita e saltella gioioso nei prati avvicinandosi alle mucche tra il terrore di mamma Anna, ma subito riprende a salire e si inerpica rapidamente tra ontanelle e pascoli fino all'alpe Coltiri, piccolo ricovero sperduto tra gli spalti di Terrafrancia, ove una sosta ristoratrice ci consente di prendere fiato. Alessandro è ora stabilmente sulle spalle della mamma, mentre Elisabetta, trangugiata in fretta un po' di cioccolata, chiede sconsolata: "ma quando arriviamo?". I più veloci ci passano innanzi, alcuni scettici sulla tenuta della mamma. La processione di chi sale si allunga interminabile: è uno spettacolo commovente. Ripenso alla prima volta che ho percorso questo sentiero, il 26 agosto di trentanove anni fa, quando con papà salii per l'inaugurazione del bivacco: anche allora centinaia di persone erano venute a rendere omaggio al *Paribel*.

Ora il sentiero ha raggiunto un pianoro prima dell'ultimo strappo, la meta ci appare vicina. Elisabetta si rincuora ed Alessandro vuole scendere per fare a piedi gli ultimi metri: alle undici raggiungiamo il piccolo laghetto in cui si specchia il tanto agognato bivacco. Ad attenderci i cuginetti Luigi e Carlotta che con papà e mamma hanno passato quassù la notte; tutt'intorno una folla vociante e festante.

È già stato preparato l'altarino da campo di don Luigi, con effigiata la Vergine Santissima e ai lati San Bernardo da Mentone e Papa Ratti, il Papa alpinista; fanno da sfondo i gagliardetti del Cai di Varallo, del Cai di Borgosesia e di Alagna, quelli del gruppo Camosci e del GRIM, Gruppo Ragazzi in Montagna del Cai

Varallo. Noi abbiamo portato il nostro, quello del Circolo alpinistico di Orlongo, fondato da don Luigi negli anni venti nel piccolo paese natale, abitato oggi da ben sette persone.

Alle undici e trenta la campanella ci chiama a raccolta: in questo magnifico anfiteatro don Carlo Elgo, parroco di Alagna (ben 280 volte sul Rosa!) inizia la celebrazione della Santa Messa; insieme a lui concelebrano don Gregorio Pettinaroli, vicario generale della diocesi di Novara e don Ezio Caretti, parroco di Borgosesia. Una ragazza del GRIM di Varallo legge la descrizione di una lontana salita al Corno Bianco di don Luigi, i celebranti ne tratteggiano con semplici parole la figura, Luigi e Carlotta recitano la Preghiera degli alpinisti: "*Gesù amabilissimo che nella vita terrena prediligesti i monti...*", insegnataci da nostro papà e con lui tante volte ripetuta in montagna.

Tra la commozione generale la cerimonia si conclude: al caldo sole di questa radiosa giornata ci attardiamo a fare un boccone sulle sponde del laghetto e poi iniziamo la discesa.

A sera ad Alagna una piccola folla si ritrova nella piazza principale per l'ultima commemorazione: vengono lette pagine tratte dagli scritti di don Ravelli, alla presenza del sindaco, del presidente del Cai Varallo e di un gruppo di donne in costume walser; la Santa Messa nella chiesa parrocchiale conclude questa straordinaria giornata.

Le celebrazioni per ricordare don Luigi Ravelli nel quarantennio della morte, organizzate dal Cai di Varallo e di Borgosesia e condotte con mirabile regia da Ovidio Raiteri, che come sempre ci ha messo il cuore, erano iniziate il 29 marzo con una Santa Messa nella chiesa

Messa al Bivacco Ravelli: sul basamento di roccia l'altarino da campo di don Luigi Ravelli.



parrocchiale di Ferruta a centoun anni esatti dalla prima, celebrata nello stesso luogo da don Luigi.

Il 23 agosto, nel giorno anniversario della morte, ci siamo ritrovati a Foresto dove Egli fu parroco per ben 59 anni, dal 1904 al 1963.

La solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Novara mons. Renato Corti con numerosi sacerdoti della zona alla presenza delle autorità locali e provinciali, ha visto la partecipazione di una moltitudine di persone che si sono poi raccolte in preghiera sulla sua semplice tomba, ove, per suo espresso desiderio, fu posata a mò di croce la sua piccozza. Al termine è stata inaugurata la ristrutturazione della Canonica, ora adibita a centro di incontro e di preghiera: nel portico al piano superiore era stata allestita una piccola mostra fotografica con alcune delle immagini poi esposte a Borgosesia. Ed è proprio qui, nella fumosa cucina della canonica di Foresto, che nel novembre del 1923, un gruppo di giovani entusiasti della montagna, a cui don Ravelli aveva trasmesso il suo amore per le vette e per la natura, si ritrovarono a dar vita alla *Giovane Montagna Novarese*, così chiamata perché quel nome rispecchiava in sintesi le aspirazioni di apostolato giovanile del suo fondatore, mentre la parola Novarese stava ad indicare la diocesi di appartenenza. Venerdì 26 settembre a Borgosesia si è tenuto il convegno "Sacerdoti alpinisti e parroci di montagna" organizzato dal Cai di Borgosesia.

A me, cugino di don Luigi, è toccato l'onore di tratteggiarne il ricordo, con un excursus sulla sua vita di sacerdote, parroco, alpinista e scrittore. Alessandra Ravelli, responsabile della Biblioteca nazionale del Cai, ha affrontato il tema dei sacerdoti alpinisti attraverso un percorso che unisce gli abati francesi a quelli valdostani Carrel Chanoux, Gorret, per finire con gli esempi più recenti di don Secondo Carpano e don Piero Solero. Il vicario della diocesi di Novara don Gregorio Pettinaroli ha parlato sul tema "Parroci in montagna ieri e oggi" con un ampio intervento che ha preso spunto dall'insegnamento del Rosmini nella diocesi novarese e dalla pubblicazione della *Rerum Novarum*. Ha ricordato come in un'epoca in cui si imponeva ai chierici di non togliere mai la veste talare, sia il Rosmini che l'enciclica papale abbiano contribuito ad aprire la mente di molti sacerdoti alla modernità, uscendo dalle sacrestie ed impegnandosi nel sociale. In

questo contesto ha ricordato l'esempio degli abati Gnifetti, Calderini, Carestia, dei parroci don Brunelli e don Ardizzola, dei molti sacerdoti che nella guerra civile sacrificarono la vita.

Ha rimarcato come in nuovo secolo fu festeggiato con la posa di imponenti simboli cristiani su alcune montagne della zona (Monte Fenera, Monte Barone Biellese ed altri) e come la chiesa locale divenne supporto ad una vita spesso dura e grama, con creazione di cooperative di produzione e con un profondo impegno nelle varie iniziative di carattere sociale; a tal riguardo ha ricordato l'opera di don Ravelli verso la gioventù, con la creazione della *Giovane Montagna Novarese*. Tutti questi sacerdoti hanno convissuto con situazioni oggettive non facili, operando all'inizio del secolo in un clima ostile e anticlericale e, dopo il Concordato del 1929, con la politica imposta dal fascismo e con la chiusura dei Circoli cattolici. Una relazione ampia e articolata, di grande interesse. Il convegno è terminato con la lettura di una poesia di Giorgio Salina, già presidente del Cai di Varallo, "*Ricordand don Ravelli*".

Ampi consensi ha anche suscitato la mostra fotografica: nel ridotto del teatro Pro Loco sono rimaste esposte alcuni giorni sessanta immagini, tratte dall'archivio della famiglia Ravelli e messe a disposizione da alcuni amici, che hanno tratteggiato la vita e l'opera del *Paribel*. Accanto alle fotografie erano esposti alcuni cimeli come l'altarino da campo, la veste talare, alcuni scritti autografi; il tutto ottimamente coordinato da Giovanni Bonfanti.

Il giorno successivo ad Orlongo, dove il sacerdote era nato il 30 settembre 1879, è stata celebrata una Santa Messa di suffragio con la lettura di alcuni brani tratti dai Suoi scritti; poi la Preghiera degli alpinisti e la benedizione presso la Cappelletta dedicata alla Madonna, fatta erigere in sua memoria dal cugino ingegner Luigi.

L'ultima celebrazione di questo quarantennio si è tenuta domenica 26 ottobre al Monte Tovo, sopra Foresto, ove è stata officiata la funzione in memoria dei caduti in montagna presso l'altarino realizzato con le rocce di tutti i monti d'Italia; al termine della Santa Messa gli amici del Cai hanno offerto un lumino di cera da portare sulla tomba degli alpinisti defunti e l'immaginetta con la Preghiera degli Alpinisti stampata in ricordo di don Luigi Ravelli.

In memoriam
Don Piero Balma

Vegliato dai monti, nella quieta culla della sua amatissima Valle Soana, l'11 agosto è tornato al Padre don Piero Balma.

Veneranda l'età: 94 anni, di cui 70 di "messa". Accademico del Gism, apparteneva al Cai da sessant'anni e da cinquantasette alla Giovane Montagna, come socio onorario della sezione di Ivrea.

Quasi nessuno lo chiamava *don Piero*, quasi tutti *don Pierino*; probabilmente il vezzeggiativo dell'età infantile si addiceva anche alla sua corporatura di adulto, solida ma non alta. Nato da una famiglia di montanari, rimase sempre e profondamente innamorato delle montagne nonostante fosse cresciuto nell'asprezza della natura alpina e nelle durezza della vita montanara: fatiche, frugalità, clima avverso. La capacità di don Pierino di "saltare oltre l'ostacolo" degli svantaggi più evidenti e concreti della quotidianità montanara, per scoprire – quasi sublimandoli con amore – i meravigliosi, emozionanti, impareggiabili aspetti della natura alpestre, è una delle caratteristiche della sua personalità che più colpisce. Questa straordinaria

sensibilità seppe esprimerla, da bravo scrittore, nelle sue opere e nei suoi scritti, ricchi di poetico affetto per i monti. Non si deve, tuttavia, sottacere la caratteristica dominante in don Balma: il carattere sacerdotale che traspariva, senza ostentazione ma evidente e senza compromessi, quando si dialogava con lui. Il "politically correct" non gli era congeniale.

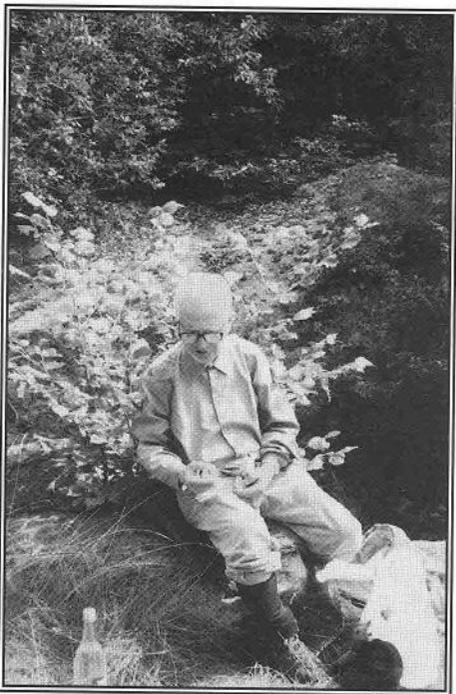
Se si volesse fare una graduatoria dei suoi impegni e delle sue passioni al primo posto si dovrebbe porre la pastorale, le cure e i doveri sacerdotali; al gradino sottostante l'alpinismo. Don Pierino non era un semplice camminatore, bensì un alpinista tenace, ardimentoso e resistente; scalò d'estate e d'inverno, le più importanti cime piemontesi e valdostane, celebrando messa sulle più alte. Da solo, per necessità, si avventurava sovente in lunghi itinerari che concludeva, con gli ultimi passi, presentandosi puntualmente a celebrare messa di primo mattino. Lasciata per limiti d'età la prediletta parrocchia di Campiglia Soana si ritirò nella modesta grangia di famiglia a Vasario, piccola e aprica borgata situata a 1000 metri sulle pendici del Monte Arbella. Nella minuscola e spartana cucina don Pierino mitigava la solitudine con una vecchiaia radio e diversi libri, mentre sulla soglia i solidi scarponi lo attendevano per assecondare, come in passato, le sue evasioni sugli amati declivi.

È commovente, come conclusione di questo ricordo, far nostro il pensiero di questo parroco alpinista che ci viene donato da un suo recente scritto:

"... Il lavoro più pesante era la fienagione, nel mese di luglio la fatica più greve: la raccolta del fieno sui ripidi pascoli della montagna. Ci si incamminava all'alba, a gruppetti si risalivano piccole tracce fino a quote assai elevate, dove l'erba era più fresca e tenera. A piedi scalzi, con la piccola falce, incominciava il lavoro duro e rischioso sul ciglio del burrone.

... Oggi tutto è passato, scomparso. Quella vita costituita sì di fatica, di povertà, ma anche di semplicità e in fondo di vera gioia, non tornerà mai più. Vasario! Caro, piccolo, sperduto villaggio alpestre che mi hai visto nascere, quale immenso amore mi lega a te! Ti vorrei come allora, più povero ma tanto più caro al mio cuore, inguaribilmente malato di ricordi, nostalgie e rimpianti".

Sergio Marchisio
Giovane Montagna Torino e Gism



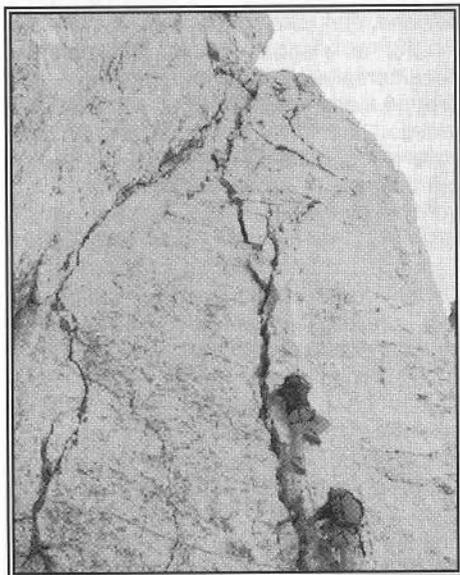
Il Monte Baldo, giardino d'Europa ha accolto l'incontro G.M. d'autunno

**Successo pieno: la calda accoglienza degli amici
veronesi e l'articolato programma organizzativo**

Puntuale come un orologio svizzero il mese di settembre chiama a raccolta tutta la grande famiglia G.M. Quest'anno il compito di organizzare il raduno intersezionale è stato affidato alla sezione di Verona, che, a sua volta, ha fatto cadere la propria scelta sul Monte Baldo, ospitale per vocazione, interessante per l'ambiente naturale, variegato quanto a proposte di frequentazione.

E così in molti, oserei dire moltissimi, già sabato 20 hanno posto piede nella prativa conca del paese montano di Ferrara (ovviamente di Monte Baldo), albergando in quello che gli organizzatori veronesi hanno ritenuto di poter individuare come il luogo più adatto all'occasione, la casa Gressner in località Ottagono; adatto perché in grado di rispondere alle molteplici richieste degli esigenti avventori, spaziando dalle esclusive suites ai più spartani sacchi a pelo. Presa sistemazione, sgranchite le gambe, salutati i volti amici, l'avvio dell'incontro è stato dato dalla celebrazione eucaristica presieduta da don Silvano Dal Dosso, giovane pastore d'anime, da tempo calato nell'associazione avendo già masticato il duro pane di G.M. negli accantonamenti di Entrèves.

Essendogli ben noto lo spirito del



Sulla Ferrara delle
Taccole.

sodalizio, il nostro curato veronese non ha avuto remore nell'imperniare l'omelia sul valore della gratuità e della condivisione, tema centrale della lettura evangelica domenicale, ma anche motivo caro alla nostra cultura associativa. E certamente le capacità mediatiche e pastorali di don Silvano, che non facevano difetto, hanno ben saputo cogliere lo spirito dell'incontro e aprirci alla dimensione del servizio, testimoniata anche dagli interventi dei partecipanti alla celebrazione liturgica. Valore, quello del servizio, che i "turnisti" veronesi hanno potuto immediatamente mettere in pratica correndo in lungo ed in largo per sfamare gli oltre centocinquanta stomaci vuoti, che a quell'ora, dopo il lungo viaggio, e complice una frizzante quanto stimolante arietta che scendeva dal Baldo, chiedevano di essere ristorati. I crampi sono stati presto messi a tacere grazie all'abbondante cenetta a base di sostanziosa carne di cervo della tenuta Gressner, (chi infatti li ha più visti circolare il giorno dopo?), a lungo lavorata dai solerti cuochi, il tutto coronato dall'immancabile sbrisolona veronese imbevuta di grappa. Al termine del rito esofageo ci voleva la contromisura. Quale miglior digestivo del superlativo Amaro Alpino (rigorosamente con le A maiuscole)?

A quel punto, i nostri ospiti, prima di potersi coricare, chi nella comoda suite chi stoicamente nel sacco a pelo, sono stati introdotti alle bellezze dell'ambiente baldense con una carrellata di suggestive diapositive opportunamente illustrate, che hanno dato occasione di presentare gli itinerari del giorno seguente. A mezzanotte silenzio. Sveglia all'alba (o quasi). Rifocillati da una robusta colazione, i primi a partire sono stati i nove del torrentismo con destinazione Vaio dell'Orsa, forra rinserrata tra i monti, che, dopo seicento metri di dislivello, coperti con calate in corda doppia o salti nelle pozze (a seconda dei gusti), raggiunge la località di Brentino in Valdadige. Ci assicurano i partecipanti che alle due pomeridiane, in meno di sei ore, hanno potuto rivedere la luce del sole.

A seguire il gruppo più numeroso, un centinaio di persone circa, il quale puntava diritto a cima Valdrizza attraverso il sentiero Bovi. Raggiunta la massima elevazione del Gruppo, il serpentone dei camminatori si snodava lungo il sentiero delle creste raggiungendo in successione cima Pettorina e cima Telegrafo, con il solo rimpianto di non aver potuto

ammirare l'agognato panorama, che, si dice, spazia dal lago di Garda, all'Adamello ed al Brenta passando attraverso le Giudicarie. Ai veronesi, forse, ci si potrà anche credere, ma certo che essere lì e non poterlo constatare di persona solo a causa della foschia ! Il consolante "sarà per un'altra volta" vale anche in questo caso, e l'invito è presto lanciato. Dei cento di cui abbiamo detto un discreto manipolo ha anche inserito la ferrata delle "Taccole", tanto per non perdere l'allenamento e poter cogliere l'unico sentiero attrezzato del gruppo montuoso.

Ma ritornando alle partenze del mattino, abbiamo lasciato il terzo gruppo di circa 50 - 60 persone, quello con destinazione la Cresta di Naole, alle prese con la colazione. Costoro, espletate le incombenze mattutine, ed inserita una visita *by car* fuori programma nel comprensorio di Ferrara (in verità era stato tutto calcolato), si sono orientati verso malga Ime e malga Valfredda, dove ad aspettarli hanno trovato un nutrito gruppo di giovani famiglie risalite di buon'ora dalla città scaligera con pargoli al seguito. Si sono subito formati due gruppi: l'uno con percorso più lungo, ma più piano, si è diretto lungo la carrozzabile e, toccando le malghe Colonei di Caprino e Colonei di Pesina, ha poi percorso il vallone e la cresta di Naole fino all'omonimo passo; l'altro ha risalito l'impervio sentiero *Lino Ottaviani* raggiungendo il rifugio Fiori del Baldo, punto di ritrovo dei vari gitanti, che hanno potuto apprezzare l'ospitalità dell'amico gestore Adriano. Mai così tanti e così diversi idiomi si erano sentiti riecheggiare sulla cresta baldense, per un giorno assurta alle cronache nazionali. Ma il tempo stringeva e la strada per il ritorno era ancora lunga, ragion per cui, dopo un'ultima occhiatina alla foschia che saliva dal lago, i nostri si sono calati velocemente nei pendii sottostanti, e di lì all'Ottagono, giusto in tempo per rifocillarsi ed accomiarsi come si conviene.

Bilancio: nessun ferito, nessun disperso, nessun intossicato (i cervi erano rigorosamente biologici), nessuno scontento. Per la cronaca si sono sfiorate le duecento presenze. Prova passata. Un grazie al lesto servizio, ai fantasiosi cuochi, agli onnipresenti organizzatori, ai composti partecipanti. Che altro ancora ? Ci voleva un ricordo dell'*happening*. Ma certo ..., ancora una volta a soccorrerci c'era lui. Quale miglior viatico dell'Amaro Alpino ? A buon intenditor...

Alberto Zorzi

Marostica ha accolto l'assemblea dei delegati

È stata la sezione di Vicenza a ospitare per l'assemblea delegati 2003. L'aveva prenotata a Monteortone lo scorso anno in vista delle iniziative che avrebbe programmato per ricordare i propri settant'anni di vita. E di vita ancora pulsante.

E così i delegati sono stati chiamati il 25 e 26 ottobre a Marostica, l'accogliente cittadina ai piedi del Monte Grappa, carica di personalità per la ricchezza della sua storia e delle sue coltivate tradizioni. Il sabato davvero poco spazio al "guardarsi intorno" essendo i lavori iniziati fin dal primo pomeriggio.

Il saluto, ai numerosi delegati, l'ha portato Ottavio Ometto, nella sua veste di presidente sezionale. E nelle parole dell'accoglienza non poteva mancare il richiamo al traguardo *d'anzianità* della sezione, non come aspetto d'anagrafe, ma per farne oggetto di una più ampia considerazione, rivolta a leggere la propria storia in termini di coerenza e di fedeltà alle motivazioni che furono alla base della scelta fatta nel 1933 (dopo i primi anni di legame con la sezione di Verona) dal gruppo di promotori, amanti dei monti, che gravitavano nel Patronato Leone XIII.

Da qui il suo invito, di generale valenza, a una fedeltà che sappia leggere i tempi in sintonia con le ragioni d'essere Giovane Montagna, in quanto "per non barare con gli altri occorre non barare con se stessi." La parola è poi passata a don Arrigo Grandele, socio della sezione, che molti dei presenti hanno ritrovato a distanza di dieci anni dalla assemblea dei delegati ospitata a Villa San Carlo, a Costabissara. Ritrovato e piacevolmente riascoltato. Sì,

A Malga Valfredda l'incontro con un gruppo di "Giovani famiglie" della sezione di Verona.



perché a don Arrigo è stata affidata una riflessione introduttiva, che, ancora una volta, è risultata molto corroborante e stimolatrice.

Delegati. Egli ha sottolineato che in questa "delega" sta la responsabilità del cammino di una associazione e della fedeltà ad una associazione. Fedeltà che non sta a significare immobilismo o nostalgia, come se il meglio di noi – il paradiso terrestre – fosse nel passato; il meglio di noi, ha rimarcato don Arrigo, sta davanti, nel futuro, ha ancora da essere creato... Così l'immagine della fedeltà Gesù la dipinge nel sapiente che dallo scrigno tira fuori cose antiche e cose nuove (Mt 13,52).

Quali dunque i compiti, gli atteggiamenti più urgenti o importanti di fronte al mondo nel quale siamo incarnati?

Don Arrigo li individua nella *consapevolezza* di essere depositari, non esclusivi, di valori importanti. Una consapevolezza che deve diventare *esplicita*, che deve essere *coltivata*, che deve essere *trasmessa*. Ma per tener duro, per essere cioè fedeli, bisogna credere in ciò che si fa e che si testimonia, e allora la radice di questo "crederci" sta nella consapevolezza chiara di aver qualcosa da *dare* e da *dire*. Ecco allora che i *valori*, sono i nodi importanti di una mentalità, di una cultura, di un progetto di uomo e di vita. Coerenza imporrà quindi di vigilare che dietro al "nostro fare" – vecchio o nuovo – ci sia una consapevole *intenzionalità educativa*, che necessariamente non è detto debba essere gridata, sbattuta in faccia alla gente, ma che però deve essere ben presente nella "zucca" di chi sceglie, decide, propone, suggerisce.

Intenzionalità educativa, dice don Arrigo, significa non accontentarsi di *sapere* che cosa si fa, ma aver chiaro anche il *perché* e conseguentemente il *come*. Con profonda coerenza tra il *perché* e il *come*. E poi, a conclusione di una trasferita esperienza sugli stili di vita, il messaggio forte, fortissimo, che don Arrigo trasferisce ai delegati, perché a loro volta lo trasferiscano nelle sezioni. Dice don Arrigo: «Credo che la G.M. avrebbe terminato di essere ciò che dovrebbe essere nel momento in cui si riducesse ad un gruppo di amici che hanno perduto la consapevolezza di questa responsabilità educativa e la voglia di portare ovunque, anche andando in montagna, un proprio progetto alternativo di uomo, in contrapposizione alla proposta che proviene dal mercato del pensiero

clonato». E allora avanti, incoraggia don Arrigo, nel segno della coerenza, senza lasciarsi prendere dalla tirannia dei numeri e dell'efficienza, ma credendo che il lavoro che ripaga davvero, alla lunga, è quello sulla *qualità*.

Sintesi questa molto riduttiva della riflessione donata da don Arrigo. C'è la speranza di poterla offrire nella sua interezza e l'attesa poi di averlo ancora tra noi.

Gli ha fatto seguito il presidente centrale, Luciano Caprile, che nella sua ampia relazione ha trasferito di fatto l'impegno posto in atto dalla presidenza centrale nell'arco di un biennio. Relazione quindi di ampio respiro, che egli ha affidato ai delegati cui spettava di assicurare al sodalizio i nuovi mandati. In essa Caprile ha affrontato l'operatività, non disgiunta dalla necessità di una marcata progettualità. Sul versante delle cose fatte parla il consuntivo registrato: le settimane di formazione tecnica, l'attività della commissione centrale di alpinismo e di sci alpinismo, i deputati incontri ufficiali, la stessa spedizione andina, che ha evidenziato la capacità organizzativa centrale, la rivista, che spende una precisa e originale immagine anche nel mondo dell'associazionismo alpinistico nazionale, l'allargarsi nell'ambito delle sezioni della attività coordinata dal gruppo dei giovani nuclei familiari, le riunioni propositive, e molto partecipate dai presidenti sezionali, dei consigli di presidenza centrale, la crescente aggregazione tra sezioni attorno alle iniziative della *Francigena*, vero fiore all'occhiello della progettualità del sodalizio, il sito Internet, che sta portando in lungo e in largo la conoscenza di giovane Montagna, il potenziamento organizzativo, che ha trasferito in rete la gestione dei soci e dei rapporti con la segreteria. Motivi di compiacimento se ne possono cogliere, ha sottolineato Caprile, ma non debbono essi distogliere dal di più che sarebbe possibile fare e dall'impegno che deve investire presidenza centrale e sezioni tutte a capire i "segni dei tempi" per dare alla Giovane Montagna rinnovata e fresca proposta aggregatrice, in un contesto in cui si registra un generale affievolimento associativo, come portato di una società che tende a rinchiudersi in se stessa, tesa al "particolare."

Ecco pertanto la ragione per cui raccogliendo indicazioni emerse dalle stesse assemblee dei delegati il consiglio di presidenza centrale s'è soffermato nei

tempi recenti sull'idea di promuovere un convegno allargato per capire le ragioni del nostro fare, in modo che il *capirlo* possa portarlo a *rinvigorirlo*. Questa appare la strada obbligata, ha aggiunto Caprile, per arrivare a proporre Giovane Montagna a fasce allargate, omogenee e in grado di identificarsi con la proposta educativa che sta nello statuto del sodalizio. È momento di riflessione che si individua con le indicazioni di don Arrigo Grandele, che Giovane Montagna ha registrato e di cui non mancherà di far tesoro.

Luciano Caprile nel ricordare i soci che hanno preso congedo nel corso dell'anno s'è in particolare soffermato su due figure istituzionali, di cui è particolarmente grande il vuoto, nei delegati e nel sodalizio: Sergio Buscaglione, figura emblematica della presidenza centrale e parimenti memoria storica della Giovane Montagna, scomparso a fine giugno e sua moglie Silvia, che a distanza di pochi mesi l'ha seguito; e poi Ernesto Bianco, patriarca della sezione di Moncalieri, deceduto dopo duro percorso di malattia a pochi giorni dall'assemblea.

Si sono succeduti poi Stefano Risatti, responsabile della Commissione centrale di alpinismo e scialpinismo, e Giovanni Padovani, direttore della rivista, a relazionare sui loro specifici ambiti. Indi presentazione dei dati di bilancio e apertura degli interventi da parte dei presidenti sezionali e di taluni delegati. Ne è scaturito un dibattito vivace e proficuo, che ha segnato il senso non formale di questo appuntamento annuale del sodalizio.

Le elezioni degli organi sociali, protrattesi fino a serata inoltrata, hanno sancito i nuovi incarichi all'interno della presidenza centrale per il biennio 2003/05:

Presidente, Luciano Caprile;
vicepresidenti: Stefano Risatti e Beppe Stella; *consiglieri*: Laura Reggiani, Beppe Sinchetto, Ilio Grassilli, Luigi Tardini, Anna Agamennone, Giancarlo Ballarini e Paolo Rematelli. *Revisori*: Carlo Allara, Sandro Cogorno e Giulio Terragnoli.

La domenica mattina dopo la Messa nella parrocchiale, in compagnia di un nutrito gruppo scout che s'era accampato la sera prima nel prato del patronato, una escursione nel centro storico di Marostica, valorizzata da una sapiente accompagnatrice. Con questo ultimo tassello, dopo il prandium di chiusura, i delegati sono ritornati alle loro sedi, con stimoli di pensiero e di lavoro per il nuovo anno.

Gli appuntamenti sociali per il 2004

14/15 febbraio

Aggiornamento su ghiaccio
Alpi occidentali
C.C.A.S.A.

7 marzo

Gara discesa sci
Monginevro
Sezione di Torino

20/21 marzo

XXXV Rally scialpinistico
Alpi Marittime: Valle Grana
Sezione di Cuneo

22/25 aprile

Aggiornamento di scialpinismo
Alpi orientali
C.C.A.S.A.

9 maggio

Benedizione alpinistica sezioni orientali
Monte Grappa
Sezione di Padova

16 maggio

Benedizione alpinistica sezioni occidentali
Valle Stura di Demonte
Sezione di Cuneo

25/31 luglio

Settimana di pratica alpinistica
Alpi centrali: Val Masino
C.C.A.S.A.

1/7 agosto

VII Settimana di pratica escursionistica
Alpi Centrali: Val Masino
C.C.A.S.A.

18/19 settembre

Raduno intersezionale estivo:
90.mo di Giovane Montagna
Alta Valle Susa
Sezione di Torino

2/3 ottobre

Aggiornamento su roccia
Alpi occidentali: Arnad-Machaby
C.C.A.S.A.

23/24 ottobre

Assemblea dei delegati
Genova: Madonna della Guardia
Sezione di Genova

La limitatezza di spazio non ha consentito di inserire in questo numero una rievocazione dei settant'anni della sezione vicentina, stesa dall'amico Nani Cazzola, con l'abituale brio della sua penna. Lo sarà nel prossimo.

Notizie dalle Sezioni

Milano

Prima di iniziare la cronaca di questo ultimo semestre di attività della sezione, ricordo gli orari di apertura della sede. Essa è aperta il primo e il terzo martedì del mese dalle 21.00 alle 22.30 circa, escluso i festivi, presso l'Oratorio della Parrocchia di San Nicola in Dergano Via Cesare Abba 45 20158 Milano (MI) Tel. 340 8910925. All'indirizzo internet

<http://gmmilano.org> si trovano le più belle immagini delle nostre gite sociali.

Ed ora il resoconto della nostra attività.

Giugno: il 17 Marta Candiani e Silvia Castelli ci hanno raccontato attraverso la voce e le immagini del loro viaggio in Islanda, effettuato nell'estate dello scorso anno, mostrandoci gli aspetti più interessanti di quella singolare terra. Il 21 ci siamo ritrovati in 22 alle 18.30 alla Colma di Sormano per vedere il tramonto dal Monte Palanzone nella sera più lunga dell'anno. Dopo una breve preghiera, partenza alle 19 (abbiamo dovuto aspettare i soliti ritardatari) e arrivo in vetta alle 20.15. Dalla vetta il panorama era veramente stupendo, a partire dal Monviso che si intravedeva tra la foschia, per arrivare al Monte Rosa, ai Mischabel, al Finsteraarhorn e alle montagne dell'Oberland Bernese, poi Legnone, Bernina, Grigne, Resegone, la pianura, il lago di Como con i suoi paesini che cominciavano ad accendersi all'imbrunire. Abbiamo ammirato un bellissimo tramonto prima giallo, poi rosa, fucsia, grigio e nero, davanti al quale siamo rimasti in silenzio per tre minuti a contemplare la bellezza del creato e la grandezza di Chi lo ha fatto e ce lo ha donato. Dopo la recita dell'Angelus, rapida e rapida discesa al rifugio Riella, dove siamo arrivati affamati alle nove e mezzo, accolti da piatti di salumi e formaggi a non finire, polente in tutte le combinazioni (liscia, uncia, oncia, voncia, svoncia, con capriolo, formaggio, brasato, spezzatino, ecc. ecc.) vino e grappino finale. Qualche canto, e ritorno alle auto che abbiamo raggiunto a mezzanotte e mezzo. Il 26 si è svolta la gita sezionale in Val Gerola. È stata una gita "multidisciplinare", in quanto chi voleva prendere il sole (in 4) si è fermato al rifugio Trona, chi voleva arrampicare (in 4) si è fatto indicare le vie migliori dal gestore e guida alpina Andrea Savonitto, e chi voleva andare in cima ci è andato (in 3). Purtroppo la giornata era piuttosto afosa e non si è potuto ammirare il vastissimo panorama per cui il Pizzo è famoso in Lombardia. Al pomeriggio, ritrovo al rifugio, qualche piatto di pizzoccheri per i più affamati, e rientro alle auto. Poi tutti in coda per Lecco e Milano.

Luglio: il fine settimana del 5-6, sotto la guida di Stefano Capitanio, si è svolta l'ascensione alla vetta della Cima Presanella, percorrendo la via normale dalla Val di Sole, che da Vermiglio, attraverso il rifugio Denza (dove si è pernottato scomodamente per l'affollamento) e attraverso la Sella di Freshfield conduce fino alla panoramica cima. Un paio di soci, non potendo raggiungere il resto del gruppo sabato al rifugio, hanno pensato bene di farsi i 2350 m di dislivello da Vermiglio alla cima in giornata, ma pur riuscendovi, hanno pagato la stanchezza accumulata durante il lungo e trafficato ritorno a Milano. La giornata di tempo bello e la temperatura insolitamente (per l'annata) fresca ci hanno accompagnato in queste belle giornate, suppiendo a qualche problema

di affiatamento fra i membri delle cordate, alcuni dei quali nuovi a questo tipo di salita. **Agosto:** ad Agosto Marta Candiani ed Elena Morgante hanno partecipato alla spedizione alpinistica della GM alla Cordillera Blanca, in Perù.

Settembre: Ezio Goggi ha condotto la traversata delle Pale di San Martino dal 4 al 7. Quattro giorni sulle Pale di San Martino sono qualcosa di diverso dalle altre alte vie percorribili nei vari gruppi dolomiti; infatti qui non si tratta di andare su e giù tra le varie montagne, ma di stare in quota tra le poderose guglie delle Pale. Il blocco della funivia del Rosetta è stata un'ottima occasione per farsi subito 600 metri di salita su un sentiero molto panoramico e scaldare un po' i muscoli per arrivare al rifugio Pedrotti. La seconda tappa si è svolta su di un percorso ad anello tra il Rosetta ed il rifugio Pradidali (eliminato dai pernottamenti originariamente previsti per sovrappollamento) passando in andata dal passo Pradidali ed al ritorno dal Passo di Ball. Con grande gaudium di tutti, il percorso ad anello ha permesso di lasciare i carichi pesanti al rifugio. Giornata splendida con visione tristissima del ghiacciaio della Fradusta che ormai si limita a coprire, a malapena, la parete nord della cima omonima. Ottimo umore di tutti, in particolare dei ragazzi che, sotto la guida di Gabriel, trasformatosi in poche ore da sbuffante climber costretto al nostro passo lumacoide ad ammirato istruttore di buldering, hanno testato alcuni passaggi di impegno sui sassi della zona. Le corde fisse in traverso su parete obliqua del Passo di Ball hanno dato il tocco finale alla giornata che non poteva che concludersi con un'allegria serata al rifugio. Il terzo giorno è stato quello che verrà ricordato come "il grande giorno delle Farangole" dove ognuno, a suo modo, è stato messo alla prova, ma che vorrei definire anche come quello in cui ognuno di noi ha compreso il vero spirito della Giovane Montagna; mi basta ricordare lo sguardo colmo di gioia del Signor Carlo quando ci siamo ritrovati finalmente sullo spiazzo del Mulaz. Di questo rifugio vorrei citare in particolare il camerone dove fummo messi a dormire insieme a tre amici bolognesi conosciuti sul sentiero: raramente è possibile vedere tanti letti in uno spazio così ristretto: abbiamo dovuto persino legare gli zaini sulle strutture metalliche che reggevano i materassi per la scarsità di spazio! L'ultimo giorno è da ricordare per Laura che, nonostante un ginocchio penosamente gonfio, è scesa sorridente dal grande ghiacciaio del Mulaz. Il 28 Renzo Quagliotto ha condotto il tentativo, purtroppo fallito, di salire al Rocciamelone, la montagna creduta nel Medio Evo la più elevata delle Alpi. Ci siamo ritrovati in 12, ma il tempo non prometteva niente di buono. Partenza sotto la pioggia per il rifugio Ca' d'Asti, dove è cominciato a nevicare. Unanime decisione di fermarci al rifugio e sostituire la vetta con un ottimo pranzo e qualche ora trascorsa insieme. Discesa in un ambiente da fiaba sotto la neve. Magari ci riproveremo nei prossimi anni, anticipando la data nel calendario. **Ottobre:** il 19 si è svolta la gita al Pizzo di Gino, accompagnati dal nostro presidente Luigi Tardini. Ci siamo ritrovati puntuali alle 8.30 a San Nazzaro, in Val Cavargna, con tempo nebbioso. Una signora cui abbiamo chiesto informazioni sul sentiero ci ha risposto: "Oggi non è tempo da Pizzo di Gino, troverete nebbia e non vedrete niente". Siamo partiti ugualmente: avremmo fatto almeno una camminata, sperando comunque che la signora si fosse sbagliata. Cacciatori di lepri dovunque lungo il percorso: una lepre ci è venuta a morire tra le gambe sul sentiero. Dopo un paio di ore di cammino il sole ha cominciato a guadagnare pezzi di cielo a partire dalle Alpi Bernesi, fino a spazzare via le nuvole poco prima della vetta. Qui abbiamo incontrato un gregge di capre affamaticissime che circondavano e assalivano chiunque osasse estrarre qualsiasi cosa dallo zaino. Per fortuna erano quasi "svizzere": pulitissime e tirate a lucido come non avevamo mai visti. Qualche foto e

finalmente siamo in vetta con tempo limpido e panorama stupendo: dal Rosa al Cervino, ai Mischabel, alle Alpi Bernesi, al Masino-Disgrazia, per finire con le notissime Grigne. Pranzo sui prati al sole a partenza per il ritorno. Dopo un'ora è salita la nebbia che ci ha accompagnato fino alle macchine. Ogni tanto, per fortuna, anche i locali possono sbagliarsi quel tanto che basta per permetterci di arrivare in cima con il sole. Il giorno 21 Marta Candiani ed Elena Morgante ci hanno mostrato una bella carellata di diapositive riguardanti la spedizione in Perù sulla Cordillera Blanca della Giovane Montagna a cui hanno partecipato, soffermandosi in particolare sul periodo alpinistico, mostrandoci ad immagini e parole il grande interesse della spedizione. In una prossima serata ci faranno conoscere anche gli aspetti del viaggio legati al periodo con carattere più turistico. **Novembre:** il 18 si è svolta la serata riguardante "I nodi, questi sconosciuti": un ripasso di questi prodigiosi metodi di assicurazione è sempre cosa gradita! Un saluto a tutti i lettori e a risentirci con le iniziative del prossimo anno.

Moncalieri

Quest'anno le gite del periodo, limitate ad attività escursionistiche, hanno registrato, rispetto agli ultimi anni, un incremento di presenze. Non che ci sia stato affollamento ma, insomma, possiamo chiederci: condizioni climatiche che invitano alla montagna o inverte di tendenza?

Si comincia con la scampagnata di *Pasquetta* a Pietraborga, in 16 a ricordare il socio Franco Pinotti. Si prosegue, il 4 maggio, con la punta Gutzard: in 12 su questa montagna della Val Vermenagna in una giornata abbastanza grigia, ma vissuta in clima gioioso. Si cammina (non tanto in verità) il 1° giugno sulla cima di Bossola, in Val Chiusella. Siamo in 14 divisi in due gruppi: famiglie con bambini e ... nonni senza nipoti. Col procedere della stagione le gite si fanno più lunghe: il 15 giugno in 11 siamo sull'affollatissima Rocca di San Bernolfo (Val Stura) mentre il 6 luglio il Monte Zerbino (10 partecipanti) non ci delude mostrandoci il panorama sulle vette valdostane per cui è giustamente famoso. Sconfiniamo in Francia (Val Guil) e in 11, il 20 luglio, raggiungiamo il Pic de Foreant in una splendida giornata. Il 27 luglio la vetta del Rocciamelone viene raggiunta da 10 escursionisti: qualcuno ha coronato il suo sogno! Con noi ci sono anche soci di Pinerolo, Torino e Cuneo. Altri 3 soci hanno fatto la gita in "edizione ridotta". Il 31 agosto in calendario c'era la Testa Grigia ma, causa il mancato funzionamento della seggiovia, si ripiega sul Bec di Nana, sempre in Val d'Ayas. I 10 partecipanti si sono dimostrati soddisfatti del ripiego. Il 14 settembre, da Chenail, si sale alla Roisetta: i 3 gitaniti, che si sono fermati in punti diversi del percorso, invidiano i 4 che sono arrivati in punta e che, al ritorno, felici come pasque, descrivono il favoloso panorama. Per tutti cielo azzurro e temperatura gradevole. Dieci i partecipanti alla gita alla Cristalliera, effettuata il 5 ottobre con i soci di Pinerolo.

Nel mese di agosto le nostre Case di San Giacomo hanno ospitato la *Settimana di pratica escursionistica*. Altre attività si sono alternate alle uscite in montagna. Nei giorni 10 e 11 maggio in 14 partecipiamo alla Benedizione alpinistica a Modena, accolti con calorosa ospitalità dagli amici modenesi, ai quali va il nostro grazie. Sempre partecipata la gita turistica di Primavera: 51, grandi e piccini hanno visitato il 25 maggio lo Zoo-Safari di Pombia.

La *Festa delle famiglie*, a San Giacomo l'8 giugno, ha radunato 31 soci, mentre in 26 si sono ritrovati il 29 giugno per la Polenta al Sapé d'Exilles, ospitati da Augusto e Rosalia

Qualche nota dolente. La scarsa, quasi nulla, partecipazione al raduno interregionale estivo e la limitata fruizione da parte dei soci delle strutture di San Giacomo, che, tuttavia, si sono aperte il 12 ottobre per ospitare i quasi 50 soci che, con la tradizionale cardata, hanno chiuso la stagione estiva. Infine il 1° ottobre si è tenuta l'assemblea dei soci, con il rinnovo del consiglio direttivo, che risulta così formato: *presidente*, Piero Lanza; *vicepresidente*, Giuseppe Sinchetto; *segretaria* Vittoria Villata; *tesoriere*, Giuseppe Sinchetto; consiglieri, Franco Boietto, Gabriella Finetti, Augusto Majore, Renato Ravizza, Riccardo Scaroni. Al nuovo consiglio auguriamo buon lavoro, a grazie ai componenti del precedente consiglio per il lavoro svolto e, in modo particolare, al nostro *pastpresidente* Franco Boietto.

Venezia

La nostra attività sociale, nel periodo luglio-ottobre, è proseguita a gonfie vele. Soprattutto le due prime escursioni sono state molto interessanti, anche per la partecipazione dei giovani provenienti dai nostri corsi di introduzione all'alpinismo. Ciò lascia ben sperare. **5-6 luglio: Strada degli Alpini.** I 33 partecipanti (di più i rifugi non accettano) partiti il sabato da Bagni di Moso, in Val Fiscalina, sono saliti al rifugio *Comici*. Qui il nostro caro don Gianni Scroccaro è salito per celebrare su un grande masso nei pressi del rifugio la santa messa. Il giorno dopo ben 23 soci hanno percorso l'alpinistica *Strada degli Alpini*, e, attraverso il Passo della Sentinella, sono scesi al rifugio *Berti* e ai Bagni di Valgrande. Gli altri partecipanti invece, attraverso il passo Fiscalino, il rifugio *Pian di Cengia* e forcella Pian di Cengia, hanno raggiunto il rifugio *Lavaredo* e da qui ai Bagni di Moso. È stato anche questo un meraviglioso percorso.

19-20 luglio: Gran Pilastro (Gruppo delle Aurine) Il primo giorno, dalla località Sasso (m. 1508), in Val Vizze, tutti i 34 partecipanti sono saliti, purtroppo con un caldo soffocante, al rifugio *Gran Pilastro* (m. 2710), posto su una piccola terrazza che domina la lingua crepacciata del ghiacciaio del Gran Pilastro. Il giorno dopo, i 23 più agguerriti sono saliti alla cima del Gran Pilastro (m. 3510), per la cresta SW (via normale). L'entusiasmo per la cima raggiunta e per l'ambiente stupendo ha fatto poi sopportare la fatica per la lunga discesa fino alla località Sasso. Gli altri partecipanti invece si sono goduti con la massima calma la discesa dal rifugio. La partecipazione alla Santa Messa è avvenuta sulla via del ritorno, a Trento.

30 luglio-2 agosto: Trekking nel Parco naturale dell'Adamello È stato un trekking un po' faticoso, ma bello e soddisfacente, che dalla Val Daone (Trentino), dove sono state lasciate le macchine, ha portato i 18 partecipanti, nel primo giorno, al rifugio *Carrè Alto* (m. 2459). Poi, nel secondo giorno, attraverso la Bocca di Conca e il Passo delle Vacche (m. 2872), giù al rifugio *Val di Fumo* (m. 1918), con un percorso alquanto disagiata per l'instabilità dei massi da superare. Il terzo giorno, su per Porta Bucciaga (m. 2809), rifugio *Baita Adamè* e quindi discesa al rifugio *Città di Lissone* (m. 2020). Il quarto giorno, discesa al lago di Bissina (m. 1800), attraverso il Passo Forcel Rosso (m. 2598). Qui un pulmino, all'ora stabilita, si è fatto trovare per portare tutti i partecipanti al luogo dove erano state lasciate le macchine. Un applauso al socio Giovanni Cavalli per la perfetta organizzazione e per la sua continua assistenza.

31 agosto-7 settembre: Soggiorno estivo a Laste di Rocca Pietore

Anche quest'anno il matrimonio Venezia-Modena è stato una piacevolissima unione. 17 veneziani e una ventina di modenesi si sono trovati assieme nella

simpatica e panoramica casa per ferie della diocesi di Reggio Emilia a Laste di Rocca Pietore (Bl). Sono stati otto giorni di belle scarpinate sotto un sole magnifico, anche se la temperatura era un po' fredda, maggiormente sentita, in quanto appena usciti dall'afia di questa strana estate. Già nel pomeriggio della domenica, un bel gruppetto si è portato nella vicina palestra *Sass de Roccia* e con una breve ferratina ha raggiunto il bivacco *Pian delle Stelle*. Negli altri giorni, le escursioni sociali, guidate da Tita, sono state il rifugio *Venezia* da Forcella Staulanza con deviazione per ammirare su un gran masso le orme di dinosauri, il rifugio *Coldai*, da dove i più hanno raggiunto la Cima Coldai, mentre gli altri i comodi laghetti Coldai, il rifugio *Fiume* e, attraverso la malga *Prendera* e la forcella Ambrizzola, discesa a Pescul, il rifugio *Falier* (gruppo Marmolada) con proseguimento per il bivacco *Dal Bianco* e, per qualcuno, salita alla Cima Ombretta, il rifugio *Cinque Torri* e Cima Nuvolau. Inoltre, in piccoli gruppi, tante altre mete sono state raggiunte. È stato un soggiorno piacevole per tutti. Non sono mancate naturalmente anche le preghiere comunitarie.

14 settembre: Bosconero - Cima Stornioi nord
31 i partecipanti. Una giornata iniziata con un cielo cupo si è poi risolta con uno splendido sole, con un cielo azzurro. Mentre un gruppetto si accontentava di fermarsi alla Croce posta sul crinale della cima, collocata dalla nostra sezione nel 1986 a ricordo del quarantesimo di fondazione, gli altri raggiungevano la vetta. In alcuni punti è stata messa una corda per aiutare i meno esperti. Alla fine questi erano i più entusiasti per essere riusciti da arrivare così in alto.

20-21 settembre: Raduno intersezionale estivo al Monte Baldo.

Edificati dall'impegno, accoglienza e generosità con i quali soci veronesi hanno realizzato il raduno intersezionale estivo al monte Baldo, località l'Ottagono, ci congratuliamo per la perfetta organizzazione. Le due giornate si sono svolte all'insegna dell'amicizia, in ambiente montano di rara bellezza. Chi ha raggiunto la cima del monte Baldo, chi ha vagato tra malghe e crinali panoramici, chi

ancora, armato di tutto punto, si è cimentato per raggiungere la cima in una ferrata verticale. Un ricco rinfresco, offerto con grazia, ha chiuso il raduno. Il tempo è stato favorevole.

28 settembre: Traversata dei Lagorai

La giornata è iniziata molto stranamente, ossia camminando per strada come ladri, con la torcia elettrica accesa in mano, avendo però la soddisfazione di alzare lo sguardo e poter finalmente godere in città di un meraviglioso cielo stellato. E ciò a causa ... (o per merito?) del lungo blackout che però ha fatto stare a casa tre partecipanti che avevano la sveglia elettrica! Ad ogni modo tutti gli altri trenta regolarmente sono partiti per una escursione piuttosto lunga e faticosa, ma premiata dalla spettacolare visione della catena delle Pale di San Martino e di quella selvaggia della catena dei Lagorai. Partito da malga Rolle il gruppo si è incamminato per i laghi di Colbricon, poi si è inerpicato su per ripidi sentierini sassosi e poi per grandiosi e panoramici valloni camminando su rocce levigate da antichi ghiacciai fino a raggiungere la forcella Ceremana. Da qui, giù per la lunga Valcigolera fino a San Martino di Castrazza.

3-6 ottobre: via Francigena

L'appuntamento sul tratto della via Francigena, da Serravalle Pistoiese a Castelfiorentino, ha avuto successo. Abbiamo raccolto 47 partecipanti, un folto gruppo di soci non solo di Venezia, ma anche di Roma, Moncalieri, Padova, Mestre ed infine di Modena, che ha avuto l'onere della logistica e della conduzione, essendo questo tratto, in fase di progetto, realizzato da questa pimpante sezione. Tutto si è svolto in un clima di amicizia sorretti da un tempo favorevole, da un entusiasmo alle stelle. Memorabile l'accoglienza del parroco Agostino a Larciano Castello in un ambiente collinare magico e scenico. Un grazie per la disponibilità totale a Giorgio e Francesca, modenese d.o.c.

12 ottobre: Alpi Carniche - Gruppo del Tersadia

Questa escursione autunnale ha avuto veramente un sapore speciale. La prima meta, dal paesino di Piango d'Arta (m. 560) ha portato tutti i 33 partecipanti prima su al delizioso bivacco *Lander* quindi, con breve ma rapida salita, su nei belvedere da dove si ammirano i noti Campanili di Lander, strani torrioni di roccia che si alternano a profonde incisioni in un paesaggio di selvaggia e leggendaria bellezza. Quindi, dopo una breve discesa, su ancora attraversando un bosco incantato fino alla facile ed erbosa cima del monte di Rivo (m. 1575). Cima alla fine però conquistata faticosamente e ... a mo' di scimmie per le introvabili tracce dei sentierini. Nella discesa a valle abbondante raccolta di castagne.

Attività culturale

26 settembre: pieno successo ha avuto la serata a livello cittadino, che ha visto circa 300 partecipanti, svoltasi nella meravigliosa sala capitolare della Scuola Grande di S. Rocco, tenuta dal grande alpinista dei Ragni di Lecco, Marco Anghileri, dal titolo *La scala dei sogni*. Anghileri ci ha fatto veramente rivivere quasi in un sogno la sua prima ripetizione solitaria invernale della via *Solleder* alla Civetta e il lungo concatenamento in solitaria in 14 ore sulle vie *Vinazer/Messner* in Marmolada, *Solleder* in Civetta e spigolo *Gilberti* sull'Agner.

moisman sport

NEGOZIO SPECIALIZZATO
IN ARTICOLI DI
MONTAGNA
E
ALPINISMO



Via Luccoli, 19-21R - Tel. 2474595
GENOVA

Vicenza

La nostra calda estate è proseguita con un instancabile susseguirsi di gite a scadenza settimanale.

Tre soci hanno partecipato alla spedizione in Perù, egregiamente organizzata dalla Commissione centrale

della G.M. Ne è seguita una serata in sede, ricca di diapositive e di notizie, che ha attirato un pubblico eccezionalmente numeroso.

Siamo intervenuti in pochi, ma con profitto, alla settimana di pratica escursionistica a S. Giacomo di Entraque.

Per il giro del Mulaz il tempo ha fatto il matto, tanto che a un certo punto è stato giocoforza rimettere le pive nel sacco e ritornare indietro.

Tutto bene invece per i due giorni al Triglav (Slovenia). Come pure per la gita in contemporanea, a Forte Doss delle Somme, dedicata alle famiglie con bambini. Di grande soddisfazione la gita al Cimon della Pala, certamente per l'ambiente in cui si è svolta, ma anche per quell'impegno che richiede, considerando la ferrata Bolver-Lugli e certi passaggi di II e III grado da superare lungo il percorso.

Poi è arrivato il Raduno intersezionale sul Monte Baldo, dove è stato bello, come sempre, ritrovarsi e camminare con i tanti amici delle altre sezioni.

E che dire della gita: da Miramare e Duino (Trieste), che è filata via come un olio, nonostante che tra i suoi 52 partecipanti ci fossero anche 7 bambini tra i 3 e i 9 anni? Ma forse qui ha contato molto l'apporto di qualche forte spalla paterna.

Il tempo vola e siamo già arrivati in ottobre.

La gita a Stoanerne Mandlen (Sarentino), ha fatto trovare anche la neve ai coraggiosi partecipanti, partiti nonostante le cattive previsioni del tempo.

Non ci sono stati intoppi di sorta, nella gita toscolaziale del 10-12 ottobre: percorsi della via Francigena e visita delle città di Arezzo - Orvieto e Viterbo. Il primo giorno tutta la comitiva è rimasta unita per la visita della città di Arezzo, fatta con la guida. Sistemazione alla sera in un albergo di Bolsena. Gli altri due giorni la comitiva si è divisa in due gruppi. Il gruppo di stretta osservanza turistica, si è dato alla scoperta di Orvieto e Viterbo. Il gruppo degli escursionisti-pellegrini, ha effettuato i tratti di Francigena da Acquapendente a Bolsena e da Bolsena a Montefiascone, dove la compagnia si è riunita per il rientro a Vicenza. È ovvia la bellezza dei luoghi visitati e camminati, ma ottima è stata l'organizzazione e la compagnia.

La Marronata sociale a Contrà Doppio (Posina), come ogni marronata è stata molto frequentata da grandi e piccini. Si è fatto in mattinata un moderato giro per le contrade di Posina. Un folto gruppo di giovani spiccava di mezzo l'allegria compagnia, confortando i vecchi cuori... o meglio i cuori dei soci di vecchia data che vedevano la loro successione assicurata. Assemblea dei delegati. Si è tenuta a Marostica il 25-26 ottobre.

Tutto il consiglio di presidenza si è impegnato a fondo per la sua buona riuscita e sembra che così sia stato. Perciò, grazie a tutti i membri del consiglio (hanno fatto il loro dovere), ma un grazie particolare va a Cecilia Cremaro e Lucia Stella, validi appoggi esterni ai consiglieri e soprattutto a Lisa Fogato, che ha portato i convenuti, non interessati ai lavori dell'assemblea, a visitare il castello superiore di Marostica con i costumi della famosa partita a scacchi. Una sofferia del vetro a cannello che non ha niente a che vedere con il vetro soffiato di Venezia. La distilleria della grappa Poli. La visita di Bassano con l'aiuto della guida, Alessandra, riferita come persona fantastica. È stato di prezioso aiuto, per il giro turistico, il pullman messo a disposizione dalla sezione di Torino.

Venerdì 3 ottobre, nell'ambito dei festeggiamenti del nostro settantennio di fondazione, serata con Alessandro Anderloni e il coro Le Falie. Si è tenuta nel coro delle Monache di Santa Maria in Aracoeli. L'invito era stato esteso anche alla cittadinanza vicentina, che ha risposto numerosa. Con noi si è goduta i canti del coro delle Falie e il meraviglioso filmato: "Lessinia, il parco", la cui anima, Alessandro Anderloni, da par suo, ha saputo tradurre in immagini e musica, lasciando a tutti un piacere e un ricordo indelebili.

Indice 2003

Gennaio/Marzo

- Il canto dell'anima, di *Oreste Forno*
- Gli emigranti, di *Massimo Mila*
- Spazzacamino d'inverno, di *Giuseppe Borziello*
- Spitz di Lagunà alle Pale di San Lucano: la *Casarottp-Radin* al Gran Diedro Ovest, di *Matteo Beretta*
- Un gentiluomo inglese vive l'esperienza del *Grand Tour* sui sentieri della Calabria, di *Oreste Valdinoci*.

Aprile/Giugno

- Mani d'uomo, un universo di mani, di *Rino Busetto*
- Battistino Bonali, una storia che continua, di *Oreste Forno*
- Mont Ventoux 1336: indagine di una salita, di *Andrea Afribo*
- Presanella: cinque per una nord, di *Federico Ferraiù*
- Scori di vita contadina nelle alpi canavesane, di *Massimiliano Fornero*
- Monte Baldo, detto Giardino d'Europa, di *Lino Ottaviani*
- *Que vas hacer a Santyago?* Ripensando all'esperienza compostelana, di *Giuseppe Susani*.

Luglio/Settembre

- Una lettera dal Maloja: l'ultimo contadino se n'è andato, di *Irene Affentranger*
- Thien Shan: patria delle montagne celesti, di *Giulio Terragnoli*
- Lalla Ramazzotti, di *Giovanni Padovani*
- Lagorai: nascita di un amore, di *Giuseppe Borziello*
- Lu Sassu di lu Gran Sassu, di *Enea Fiorentini*
- Il ròsto de osei, di *Terenzio Sartore*
- Monte Di-grazia, di *Andrea Carta*.

Ottobre/Dicembre

- Strano racconto, di *Dino Buzzati*
- Dove i faggi stanchi vanno a morire, di *Pierluigi Bellavite*
- 4000 anni di cultura megalitica in Europa, di *Oreste Valdinoci*
- Trekker, lungo la valle del Kanchenjunga, di *Italo Zandonella Callegher*
- Bepi Pellegrinon, di *Giovanni Padovani*
- Sui pinnacoli del Monte Rosa, di *don Luigi Ravelli*
- Lo sbarramento del Tonale, di *Lucio Alberto Fin-cato*.

La rivista è disponibile presso le seguenti librerie fiduciarie:

COURMAYEUR

Libreria Buona Stampa

CUNEO

Libreria Stella Maris

Via Statuto, 6

GENOVA

Libreria S. Paolo

Piazza Matteotti, 31/33

IVREA

Libreria San Paolo

Corso M. d'Azeglio, 14

Libreria Cossavella

Corso Cavour, 64

MESTRE

Fiera del libro

Viale Garibaldi, 1/b

MILANO

Libreria Hoeppli

Via Hoeppli, 7

Libreria dello Sport

Via Carducci, 9

PADOVA

Libreria Ginnasio

Galleria S. Bernardino, 2

PINEROLO

Libreria Perro

Via Duomo, 4

ROMA

Libreria Ancora

Via della Conciliazione, 63

TORINO

Libreria Alpina

Via Sacchi, 28 bis

TRENTO

Libreria Disertori

Via Diaz, 11

VERONA

Libreria Paoline

Via Stella, 19/D

Libreria Salesiana

Via Rigaste S. Zeno, 13

VICENZA

Libreria Galla

Corso Palladio, 11